

MODULO 32

L'ITALIA DEL MIRACOLO ECONOMICO

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI SOCIALI E RELIGIOSI	EVENTI POLITICI ED EVERSIVI	EVENTI ECONOMICI
1951-1971	Flusso migratorio Sud-Nord		
1955	Nuovi programmi per le elementari		
1956		Fatti d'Ungheria	
1957			Comunità Economica Europea
1958-1963	Pontificato di Giovanni XXIII		Miracolo economico
1959			Piano Verde
1962	Istituzione scuola media unica	1° governo di centro-sinistra; Scissione socialista (PSIUP)	Nazionalizzazione industria elettrica: Istituzione Cassa del Mezzogiorno
1962-1965	Concilio Vaticano II		
1966		Unificazione socialista (PSI-PSDI)	
1968	Rivolta sociale		
1969	Autunno caldo		
1969-1974		Strategia della tensione	
1970	Statuto dei lavoratori		
1974		1° sequestro delle Brigate Rosse	
1977		Compromesso storico	
1978		Rapimento Moro	

UNITA' 1

1) IL TASSO DI SVILUPPO INDUSTRIALE SI PROIETTA VERSO L'ALTO

Nella fase di ricostruzione, l'Italia aveva puntata sull'industria metalmeccanica, che doveva fare da volano allo sviluppo economico. Le sue scelte non erano state originali, ma quello che interessava in quel momento era soddisfare i bisogni che venivano dalla società.

In questo l'Italia ebbe successo e riuscì a creare le basi per il miracolo economico che si ebbe negli anni 1958-1963. In questi anni la produzione italiana crebbe del 138 per cento. Le sue merci si imponevano sui mercati mondiali non solo per i prezzi concorrenziali, ma anche per la qualità e il disegno.

Ma quello che era più importante era che cambiava definitivamente il tipo di esportazione. Non più principalmente agricola (o tessile), come lo era stata nel passato, ma quella che si imponeva sui mercati esteri era la nuova Italia, l'Italia industriale.

IL MIRACOLO ECONOMICO SPOPOLA IL SUD

Il miracolo economico interessò soltanto le zone industriali del Nord, dove erano raggruppate le industrie (triangolo industriale: Lombardia, Piemonte e Liguria). Il suo costo lo pagò, ancora una volta, il Sud con una migrazione interna epocale.

Dal 1951 al 1971 quattro milioni di lavoratori lasciarono il Mezzogiorno per riempire le fabbriche del Nord votandosi ad una vita di umiliazioni e di rinunce.

Il Nord li accettava nelle fabbriche perchè creavano benessere con il loro lavoro, ma li discriminava nella vita sociale ed erano costretti a vivere in veri e propri ghetti. I loro guadagni venivano spediti a casa per alleviare la fame di chi avevano lasciato dietro.

I governi di centro, prima, e quelli di centro-sinistra, dopo, non seppero elaborare una politica che invertisse la tendenza dello sviluppo industriale: non la migrazione degli operai verso la fabbrica, ma la migrazione della fabbrica dove c'era manodopera disponibile. Una simile politica avrebbe evitato i tremendi squilibri territoriali che si crearono: un Nord con città cresciute in fretta (megalopoli), dove la qualità della vita è carente, e un Sud svuotato dalle sue braccia più attive. (fig. 268: I lavoratori del Sud mentre riempiono i treni che li porteranno al Nord).

suo genio per fare un prodotto che era concorrenziale e il suo sviluppo, in quegli anni, fu superiore a quello di qualsiasi altro Paese industrializzato.

L'agricoltura perse terreno e il suo contributo al prodotto interno lordo scese al 16 per cento. Questo, tuttavia, aveva un grosso significato. L'Italia era diventata un Paese completamente industrializzato.

2) LA SCELTA DEI CONSUMI PRIVATI DEI GOVERNI CENTRISTI

Lo sviluppo economico italiano, tuttavia, era, ed è, fortemente squilibrato. Le industrie erano sorte nel Nord del Paese, mentre il Sud era rimasto profondamento agricolo, ma di un'agricoltura scarsamente meccanizzata ed industrializzata.

L'agricoltura del Nord, invece, si era modernizzata ed era diventata altamente industrializzata. La divaricazione della forbice economica, per tutti gli anni cinquanta ed i primi anni sessanta, provocò un esodo biblico di disoccupati dal Sud verso il Nord.

LA CASSA DEL MEZZOGIORNO

Per contribuire allo sviluppo economico del Sud, i governi centristi istituirono la Cassa del Mezzogiorno (1951). Questa doveva fornire un flusso di finanziamenti aggiuntivi a quelli dello Stato per porre le premesse del decollo industriale del Sud.

Cioè, essa doveva creare quelle infrastrutture, senza le quali ogni insediamento industriale diventava impossibile: acquedotti, reti fognanti, strade di bonifica, ecc.

Autovetture, elettrodomestici, prodotti chimici, fibre sintetiche, ecc. avevano una qualità ed un design (=stile), che incontravano il favore dei consumatori non solo all'estero. Era il genio italiano che si riaffermava.

Un genio, però, bisogna dirlo, che di suo ci metteva poco. Ci metteva il suo buon gusto e la capacità del suo lavoro. La tecnologia, che ha consentito il miracolo economico, era tutta importata.

L'Italia non aveva sviluppato una propria originalità, come seppero fare le altre nazioni industrializzate distrutte dalla guerra (Francia, Giappone, Germania). Essa usò il

La sinistra accusò i governi di centro del fallimento del riequilibrio dell'economia. Essa rimproverava i governi di aver privilegiato un modello di sviluppo, che puntava sui consumi ed aveva fatto diventare l'industria au

|Il suo operato fu senz'altro positivo, ma, in
|oltre un trentennio di attività, non riuscì a
|realizzare il suo obiettivo primario: stimo-
|lare un processo di industrializzazione nel
|Mezzogiorno, perchè il suo intervento non fu
|aggiuntivo alla spesa dello Stato, ma divenne
|progressivamente sostitutivo e il Mezzogiorno
|divenne un mercato di consumo per le indu-
|strie del Nord.

tomobilistica il vo-
lano dello svilup-
po.

La scelta dei gover-
ni centristi era,
in un certo senso,
una scelta obbli-
gata. Essa era in-
serita in un siste-

ma di economie (quello dei
Paesi Occidentali), che privilegiava i consumi privati su quelli pubblici. In un
decennio, la circolazione automobilistica in Italia aumentò di 5 volte.

Se nel 1952 le patenti rilasciate ammontavano a 225.090, nel 1962 arrivarono
ad 1.250.440. Per far fronte a questa circolazione, lo Stato dovette programmare
la costruzione di autostrade che percorressero l'Italia in senso longitudinale e
una serie di superstrade in senso parallelo.

UNITA' 2

1) I SOCIALISTI ENTRANO NEI GOVERNI DI CENTRO-SINISTRA

La lunga marcia dei socialisti al potere era iniziata con l'istituzione
della Comunità Economica Europea nel 1957, quando, contrariamente ai comunisti,
si astennero al momento della ratifica da parte del parlamento.

Anche la CGIL si dimostrò favorevole alla Comunità. Solo i comunisti si
opposero, ma, per il 1963, anche le loro posizioni erano cambiate. Il suo
funzionamento ed i reali benefici che l'Italia ne aveva ricevuto (gran parte del
miracolo economico fu dovuto all'abbattimento del muro tariffario all'interno
della Comunità) avevano convinto Togliatti che, forse, era venuto il tempo di
rivedere il concetto di lotta di classe, che stava alla base della dottrina
comunista.

I governi di centro erano in crisi crescente. I numeri in parlamento non
garantivano più la maggioranza. Alla fine degli anni cinquanta si dovette fare
ricorso all'appoggio esterno del Movimento Sociale (erede del fascismo) per
creare un governo (governo Tambroni).

Fu il nuovo segretario della Democrazia Cristiana, che lavorò pazientemente
per inserire i socialisti nella mappa del potere. Sulla loro democraticità non
c'erano più dubbi e, dopo i fatti d'Ungheria (1956), la loro rottura con i
comunisti, che si rifacevano ancora al modello sovietico, fu netta.

I socialisti entrarono nella maggioranza, ma non nel governo, nel 1962,
quando si formò il primo governo di centro-sinistra (governo Fanfani). La
collaborazione con la DC (Democrazia Cristiana) costò loro una scissione a
sinistra.

IL CONCILIO VATICANO II

|Nel 1958 era salito al soglio pontificio un
|papa, che, nelle intenzioni di tutti, doveva
|essere un papa di transizione, ma che, inve-
|ce, si dimostrò 'rivoluzionario' nella sua
|concezione della Chiesa e della sua funzione
|nel mondo moderno.

|Papa Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncal-
|li) (1958-63) era un papa progressista inte-
|ressato ai problemi dell'uomo in quanto uomo
|e non in quanto cattolico o cristiano (fig.
|269: Papa Giovanni XXIII).

|Egli si assunse la responsabilità di fare
|una politica di apertura verso i Paesi del
|comunismo reale (Ostpolitik) e mise mano al-
|l'aggiornamento della chiesa, rispetto al-

Mentre una parte
della sinistra del
partito lasciava il
PSI e fondava il
PSIUP (Partito Socia-
lista di Unità Pro-
letaria) si ricuciva
la rottura del 1947
con i socialdemocra-
tici di Giuseppe
Saragat (PSDI) e si
programmò l'unifi-
cazione dei due par-
titi (1966), che si
richiamavano al so-
cialismo democratico
(l'unificazione, tut

la problematica del mondo moderno, convocando un concilio ecumenico (Vaticano II). Egli portò a termine solo la prima sessione del concilio, ma i suoi pur limitati interventi servirono a dare un indirizzo ben preciso ai lavori dei padri conciliari. Questo indirizzo fu fatto proprio dal suo successore, Paolo VI (Giovanni Battista Montini), ed il concilio terminò i suoi lavori nel 1965, dopo aver istituito il Sinodo dei Vescovi, un organismo collegiale chiamato a collaborare col papa, sia pure in forma consultiva, nella gestione della chiesa (fig. 270: Una seduta plenaria del Concilio nella Basilica di S. Pietro).

partiti minori dei governi centristi (PSDI, PRI, PLI) non furono esclusi dal governo.

tavia, non funzionò e si divisero di nuovo).

I democristiani, per avere i socialisti nella maggioranza, dovettero accettare la nazionalizzazione dell'industria elettrica e l'istituzione della scuola media unica volute dai socialisti, ma la base parlamentare del governo si allargava di molto. I vecchi

2) LA SCUOLA MEDIA UNICA ABOLISCE LE DISTINZIONI SOCIALI

Il problema dell'istruzione non fu mai preso in seria considerazione dai governi che si sono succeduti dopo l'unità d'Italia. Mentre l'Inghilterra aveva esteso l'obbligo scolastico alla scuola media nel 1865, in Italia la legge Coppino del 1877, che istituiva la scuola elementare obbligatoria, era stata un inganno per i Comuni poveri, che non potevano istituirla per mancanza di soldi.

All'inizio del XX secolo, con la legge Daneo-Credaro, si venne in aiuto ai Comuni sgravandoli, parzialmente, dalle spese di gestione delle scuole, ma chi ne beneficiò di più furono i comuni più ricchi.

Nel 1911 gli analfabeti nel Nord scendevano al 15 per cento, mentre nel Mezzogiorno erano il 59 per cento della popolazione. Nè la situazione migliorò di molto con la legge Gentile del 1923, quando lo stato sollevò i Comuni dall'onere della scuola elementare, immettendo nei propri ruoli il suo personale docente e non docente.

Nel 1931 il Nord aveva raggiunto quasi la completa alfabetizzazione (5 per cento di analfabeti), mentre al Sud gli analfabeti rimanevano ancora al di sopra del 40 per cento. Questa cifra, tuttavia, nascondeva una realtà diversificata.

Le zone urbane avevano raggiunto un buon grado di alfabetizzazione, mentre l'analfabetismo rimaneva elevato nelle zone rurali. Nel 1951, più di un quarto della popolazione del Mezzogiorno non sapeva leggere e scrivere.

Nè le cose cambiarono dopo la riforma dei programmi della scuola elementare del 1955. L'evasione dell'obbligo era e rimaneva la piaga ormai cronica del Mezzogiorno.

Nel 1962, infine, l'obbligo scolastico venne esteso fino ai 14 anni, attuando l'art. 34 della Costituzione repubblicana (dopo 14 anni dalla sua entrata in vigore) e si istituì la Scuola Media unica, che soppiantava la vecchia scuola media e la scuola di avviamento professionale.

Alla vecchia scuola media si accedeva per esami, era fortemente selettiva ed apriva le porte all'istruzione superiore. Alla scuola di avviamento professionale si accedeva senza esami ed era riservata alle classi subalterne per l'avviamento al lavoro.

La Scuola Media unica fu salutata come la più grande rivoluzione sociale dell'Italia unita. In effetti, essa abolì l'anacronistica distinzione di classe tra i cittadini e pose le premesse per un'effettiva estensione dei livelli d'istruzione, in quanto essa fu accompagnata da una serie di provvedimenti sanciti dalle leggi regionali sul diritto allo studio, che ne resero effettiva la frequenza.

3) LA POLITICA DELLE NAZIONALIZZAZIONI FALLISCE IL SUO OBIETTIVO

Della nazionalizzazione dell'energia elettrica, i socialisti ne aveva fatto il loro cavallo di battaglia perchè erano convinti che il controllo di questa fonte di energia da parte dello Stato avrebbe facilitato lo sviluppo delle aree sottosviluppate.

Essi erano convinti che il mancato sviluppo del Mezzogiorno fosse anche dovuto alla mancanza di energia a basso costo. Le imprese elettriche, tra cui la più importante era la Edison, molto spesso avevano le loro centrali idroelettriche proprio nel Sud, ma l'energia prodotta veniva trasportata nel Nord e veniva ceduta alle imprese a prezzi agevolati, mentre il Sud doveva pagare il prezzo pieno.

Anche lo Stato era un produttore di energia elettrica, anche se di piccole quantità. Questo, tuttavia, era un settore molto diversificato. C'erano una miriade di piccoli produttori e solo pochi grandi.

Non tutti erano convinti della bontà dell'operazione nazionalizzazione ed in parlamento la battaglia fu dura. Fino all'ultimo momento non si sapeva se la nuova maggioranza di centro-sinistra avrebbe retto, ma la legge venne approvata nel dicembre del 1962.

Lo Stato divenne unico produttore e gestore di tutta l'energia elettrica prodotta nel Paese. Furono nazionalizzate anche le piccole aziende e lo Stato dovette sborsare oltre duemila miliardi di indennizzo.

L'esperienza successiva doveva dimostrare che lo Stato fece un pessimo affare e l'ente che creò, ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica), divenne un 'carrozzone' mangia soldi a disposizione dei partiti politici, che vi sistemavano i propri aderenti.

4) LA POLITICA MERIDIONALISTICA NON RISOLVE IL PROBLEMA

L'industrializzazione del Paese provocò un'allarmante fuga dalle campagne. Era soprattutto il Meridione che si spopolava. Le forze più giovani si dirigevano verso le zone industrializzate del Nord, che offrivano migliori prospettive di vita.

Dopo un secolo di unità, lo squilibrio tra Nord e Sud, invece di colmarsi, si era fortemente aggravato. Se nel 1861 questo squilibrio ammontava al 15/20 per cento, nei primi decenni del XX secolo era salito al 50 per cento per arrivare al 60 subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Con lo Stato Repubblicano si ebbe una svolta. Fu creata la Cassa per il Mezzogiorno a cui si affidò il compito di creare le infrastrutture di base per lo sviluppo: ponti, strade, dighe, acquedotti, reti fognanti, ecc.

Successivamente si adottò una politica di incentivi per creare dei poli di sviluppo industriale, che avrebbero dovuto fare da volano a tutta l'economia meridionale, ma non funzionò.

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA PIAGA DEL SUD

Al mancato sviluppo economico del Mezzogiorno ha contribuito, e non poco, la presenza di una criminalità organizzata che era più forte dello Stato ed imponeva la 'sua' legge: gli appalti pubblici dovevano passare attraverso le società controllate dalla criminalità e, su quelli che riuscivano a sfuggire, la criminalità pretendeva il 'pizzo', una somma di denaro per non 'disturbare' i lavori.

Mafia (Sicilia), ndrangheta (Calabria) e camorra (Campania) erano i veri controllori del territorio. Avevano la connivenza di una classe politica corrotta, che, in cambio di voti, forniva protezione ed assistenza. Non pochi magistrati e funzionari pubblici erano sul loro li-

La legge del 1957, che obbligava le industrie ad indirizzare il 60 per cento dei nuovi investimenti al Sud, non aveva funzionato. Nè aveva funzionato il Piano Verde del 1959, che prevedeva finanziamenti ai coltivatori per migliorare i fondi agrari. Nè funzionarono le gabbie salariali (con salari più

bro paga.
In queste condizionale, l'imprenditore libero, che sfidava questo potere occulto (ma non tanto), non aveva possibilità di sviluppo e molti abbandonarono il campo prima di finire crivellati dai colpi della 'lupara', il micidiale fucile a canne mozze della Mafia.
I giudici onesti, i politici integerrimi ed i funzionari pubblici incorruttibili molto spesso venivano sprezzantemente eliminati fisicamente sotto gli occhi atterriti della popolazione.
Lo Stato è riuscito a sovvertire questo stato di cose approvando una legislazione premiale (legge sui pentiti) e sta ottenendo delle brillanti vittorie con l'arresto dei vertici della criminalità organizzata (fig. 271: Il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, che lo Stato aveva nominato prefetto di Palermo per condurre un'efficace lotta alla mafia, fu assassinato, insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro, nelle strade di Palermo il del .

bassi al Sud).
Il big push (=grande spinta) all'industrializzazione si è, così, risolto nella creazione di quelle che, di volta in volta, sono state chiamate 'le cattedrali nel deserto', 'gli elefanti bianchi', 'i grandi scheletri dello sviluppo', 'i monumenti di archeologia industriale'.
Dopo più di un secolo di storia, la questione meridionale è ancora irrisolta, anche se i progressi sono innegabili.

L'isolamento territoriale è stato risolto grazie ad una rete di autostrade, superstrade e al raddoppio del binario ferroviario.

L'agricoltura ha fortemente rinnovato le sue tecniche di conduzione. La presenza di un limitato processo di sviluppo industriale ha creato una nuova mentalità imprenditoriale.

I livelli d'istruzione sono fortemente migliorati. Si è scoperta una vocazione turistica. Si sono create, anche, gli istituti di credito specializzati per i finanziamenti a medio e lungo termine.

In breve, si sono create quelle infrastrutture, che costituiscono il nerbo delle economie esterne per uno sviluppo autonomo e non drogato. Ma l'obiettivo è ancora lontanissimo.

UNITA' 3

1) 1968: L'IMAGINATION AU POUVOIR

Il miracolo economico dei primi anni sessanta fu seguito da una crisi congiunturale dovuta alle rivendicazioni salariali e alla crescita dell'inflazione. I prodotti italiani divennero meno competitivi e la bilancia dei pagamenti accumulò un forte deficit.

La crisi, tuttavia, fu di breve durata e gli ultimi anni sessanta si caratterizzarono per la rivolta sociale che prese inizio con l'autunno caldo del 1968.

Questo movimento di rivolta sociale era partito dagli studenti francesi nel maggio del 1968, che, a loro volta, l'avevano mutuato dalle grandi manifestazioni degli studenti americani contro la sporca guerra imperialista del Vietnam, come essi la chiamavano (fig. 272: Una manifestazione a Milano nel 1968).

LA SOCIETA' DEI CONSUMI

La protesta degli studenti era rivolta anche contro l'alienante società dei consumi, che negli anni sessanta era venuta alla ribalta in tutto il mondo occidentale.

Il progresso tecnico, che era andato avanti sin dagli anni cinquanta, aveva messo a disposizione del mercato tutto una serie di merci che, anche se

In Italia arrivò nell'autunno e furono interessati non solo gli studenti, che diedero inizio alla protesta, ma anche la classe lavoratrice (fig. 273

miglioravano la qualità della vita, erano superflue.

Il simbolo di questo nuovo benessere era rappresentato dagli elettrodomestici, dai transistor e dall'elettronica in generale. Quasi l'80% delle famiglie possedeva il frigorifero, la televisione e la lavatrice. La lavastoviglie era ancora un lusso, ma si avviava a diventare anch'essa un consumo di massa.

Le industrie, man mano che si allargava il mercato, abbassavano i prezzi per le economie di scala che riuscivano a realizzare grazie alla produzione di serie. I salari degli operai erano migliorati notevolmente e la pubblicità provvedeva a far rimettere in circolo questo flusso di denaro con acquisti superflui.

Negli anni sessanta il simbolo del raggiunto benessere (status symbol) era il possesso della radio-portatile a transistor, come nei primi anni novanta divenne il telefono cellulare, un altro consumo superfluo, ma che migliora la qualità della vita.

oni ai problemi che avevano reso la società rigida, gerarchizzata ed alienante.

LO STATUTO DEI LAVORATORI

Lo Statuto dei lavoratori, approvato nel 1970, fu una grande conquista per la classe lavoratrice. Esso metteva fine all'arbitrio del datore di lavoro e metteva dei punti fermi nel rapporto di fabbrica: il lavoratore acquisiva dei diritti anche all'interno della fabbrica (di organizzarsi sindacalmente, di avere proprie idee politiche, religiose o sindacali, di avere 10 ore retribuite annualmente per tenere le proprie assemblee sindacali, ecc.).

Il datore di lavoro non poteva più licenziare a suo discrezione, ma poteva farlo solo per giusta causa. Il sindacato ebbe il riconoscimento della sua funzione nella tutela dei lavoratori anche all'interno della fabbrica per come sancito dalla costituzione italiana.

più equa riforma delle pensioni e l'istituzione del servizio sanitario nazionale.

2) L'AUTUNNO CALDO

Il centro sinistra, pur avendo attuato alcune riforme importanti, non aveva portato i grandi cambiamenti che ci si attendeva. Anzi, la sua azione diventava sempre più macchinosa e scarsa di risultati.

Il partito comunista, nel frattempo, aveva iniziato la sua marcia di completo sganciamento dal modello sovietico ed incominciò a parlare di via italiana al socialismo fondata sul pluripartitismo e sulla collaborazione con le forze politiche presenti in parlamento.

IL MOVIMENTO FEMMINISTA

Le donne avevano incominciato a prendere coscienza che il loro ruolo nella società non era soltanto quello di vivere all'ombra dell'uomo e per l'uomo già nel XVIII secolo, in pieno periodo illu-

Una manifestazione di studenti ed operai nel 1968). Erano i giovani che si ribellavano contro l'alienante società dei consumi e chiedevano una maggiore giustizia sociale, una maggiore democratizzazione sui posti di lavoro e nella società in generale. Il motto degli studenti francesi fu "l'imagination au pouvoir" (= la fantasia al potere), che significava nuove soluzi-

gerarchizzata ed alienante.

Il movimento, che era partito dagli Stati Uniti nei primi anni sessanta e che interessò tutti i Paesi europei, fu benefico nei suoi effetti. In Italia esso garantì una maggiore tutela sul lavoro con l'approvazione dello Statuto dei lavoratori (1970), una maggiore tutela per la madre lavoratrice, una

Questo nuovo atteggiamento politico avrebbe portato al compromesso storico sul finire

minista, quando la scrittrice inglese Mary Wollstonecraft pubblicò (1792) 'Rivendicazione dei diritti della donna'.

Sul finire del XIX secolo, un'altra donna inglese Emmeline Pankhurst, incominciò a porre la questione come rivendicazione di uguaglianza politica e, nel 1903, fondò 'l'Unione Sociale e Politica della Donna'. Il suo intento era quello di arrivare ai diritti politici (le donne non avevano mai avuto il diritto al voto) delle donne e, per questo motivo, il suo movimento venne chiamato il movimento delle 'suffragette' (da 'suffragio'= voto). Le donne inglesi ottennero il diritto al voto nel 1918, quando altre nazioni l'aveva preceduta (Danimarca, Norvegia, Russia, Finlandia, per citare solo quelle del continente europeo). Le donne italiane dovranno aspettare fino al 1945.

Vinta la battaglia per il riconoscimento dei diritti politici, le donne iniziarono una rivendicazione ben più importante: la completa uguaglianza nel rapporto tra i sessi all'interno della società (movimento di liberazione della donna). Questa lotta, iniziata negli anni sessanta, impegnò il movimento (a livello mondiale) per tutti gli anni settanta.

In Italia si raggiunsero due traguardi importanti con le leggi del 1975 (diritto di famiglia) e del 1977 (Parità di trattamento). Questo, tuttavia, non significa che sia stata raggiunta una perfetta parità di opportunità tra i due sessi. Se quella giuridica è, ormai, un fatto acquisito, quella psicologica è di là da venire.

lavoratori. Per tutto il novembre del 1969 si ebbero manifestazioni e scioperi generali indetti dai sindacati (CGIL, CISL, UIL).

La lotta ebbe un finale positivo per gli operai che ebbero riconosciuto la loro rivendicazione (orario a 40 ore settimanali ed aumento salariale).

3) L'OPPOSIZIONE EXTRAPARLAMENTARE DI SINISTRA E DI DESTRA

Il movimento studentesco degli 68-69 aveva messo in luce che i partiti tradizionali non controllavano più tutte le masse giovanili. Alla loro sinistra ed alla loro destra si erano formati dei gruppi di extraparlamentari, che erano convinti che la situazione italiana fosse diventata rivoluzionaria ed aspettava che qualcuno accendesse la miccia.

Il gruppo che aveva fatto per primo la sua apparizione fu quello delle Brigate Rosse, che era nato dalle costole dei due gruppi extraparlamentari Potere Operaio e Lotta Continua. Questo gruppo contestava la politica del partito comunista, che, negli anni settanta, si stava avvicinando al potere.

----- IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Partito Comunista Italiano aveva iniziato la sua lunga marcia verso la democratizzazione nel 1956, quando Chruscev denunciò i crimini di Stalin e dopo i fatti d'Ungheria (1956). Fu allora che il suo leader, Palmiro Togliatti, incominciò, anche se timidamente, a prendere le distanze dall'Unione Sovietica, che, fino a quel momento, aveva preso come punto di riferimento.

Togliatti introdusse nuovi concetti ed incominciò a parlare di "via nazionale al socialismo", di "policentrismo" nell'esperienza

degli anni settanta, ma, sul finire degli anni sessanta, la situazione italiana si era alquanto deteriorata.

Nell'autunno del 1969 si ebbero le grandi lotte operaie (autunno caldo) per ottenere migliori condizioni di lavoro con la riduzione dell'orario di lavoro (40 ore) ed incrementi salariali per coprire l'aumento del costo della vita. Gli imprenditori risposero con una netta chiusura. La FIAT sospese 25 mila operai e la protesta si estese anche ad

altre categorie di

lavoratori. Per tutto il novembre del 1969 si ebbero manifestazioni e scioperi generali indetti dai sindacati (CGIL, CISL, UIL).

La lotta ebbe un finale positivo per gli operai che ebbero riconosciuto la loro rivendicazione (orario a 40 ore settimanali ed aumento salariale).

Il regista dell'operazione era ancora il leader democristiano Aldo Moro. Egli aveva portato i socialisti al governo nei primi anni sessanta, ma ora la coalizione stava mostrando i suoi limiti.

I socialisti avevano valutato che la loro esperienza di

del comunismo internazionale, ecc. I suoi successori, Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, continuarono su questa strada e misero definitivamente da parte i vecchi concetti del comunismo internazionale (lotta di classe, ecc.), adottando una nuova politica: l'incontro tra cattolici (Democrazia Cristiana) e comunisti (compromesso storico). Chi lavorò su questa linea fu, soprattutto, Enrico Berlinguer e, nel 1977, i comunisti entrarono nell'area di governo appoggiando, dall'esterno, il governo di Giulio Andreotti.

della Presidenza del primo governo di centrosinistra).

4) GLI ANNI DEL TERRORISMO DI SINISTRA E DI DESTRA

Le Brigate Rosse, nella loro farneticante ideologia, programmarono di colpire al cuore dello Stato. Questo significava, per loro, che tutti coloro che svolgessero una funzione importante ricadevano sotto la loro azione: giudici, leader politici, giornalisti, amministratori industriali, ecc.

Essi si autofinanziavano con rapine alle banche e il loro capo, Renato Curcio, era uno studente di sociologia politica all'università di Trento.

La loro prima azione, che colpì l'opinione pubblica italiana, fu il sequestro del giudice genovese Sossi (18 aprile 1974). Per avere la sua liberazione, lo Stato commise l'errore di venire a patti con loro.

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

Il terrorismo perseguiva un obiettivo ben preciso: attuare tutta una serie di attentati per creare una situazione di caos nel Paese (strategia della tensione) per mettere in crisi il sistema democratico e provocare una reazione autoritaria.

Le lotte operaie dell'autunno caldo avevano fatto intravedere uno sfaldamento della situazione politica ed il terrorismo ne approfittò per far scoppiare la prima bomba alla banca dell'Agricoltura di Milano (12 dicembre 1969) che provocò la morte di 16 persone e fece 114 feriti. Seguirono la strage del 17 maggio 1973 a Milano durante i funerali di un commissario di polizia assassinato (4 morti e 36 feriti), quella di Piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974, dove si teneva un comizio antifascista (6 morti e 94 feriti) e quella del treno 'italicus' del 4 agosto del 1974 in una galleria tra Firenze e Bologna (12 morti e 94 feriti).

piazza della Loggia) (fig. 275: Un'immagine dell'attentato nella stazione di Bologna del 1980 dove si ebbero 85 morti).

GLI ANNI DI PIOMBO

Il terrorismo politico non è un fenomeno solo italiano. Esso è diffuso anche in Germania e Francia. In Germania sono due le organizzazioni che somigliano alle nostre brigate rosse: la Frazione Armata Rossa (RAF) e la Banda Baader Meinhof. In Francia opera l'Actione Directe.

Le motivazioni politiche che muovono questi gruppi contro lo Stato sono identiche a quel-

governo non era stata produttiva. Le riforme tardavano a venire. L'azione di governo era debole e nel Paese il malcontento giovanile e studentesco aveva raggiunto il suo massimo storico (fig. 274: Moro, a destra, e Nenni al tavolo

Nel frattempo, sulla destra, era sorto il gruppo di Ordine Nero, che mirava a creare il panico nella popolazione civile e colpiva nella massa. Gli attentati nella Piazza della Loggia di Brescia del 28 maggio 1974, dove morirono 6 persone, e dell'espresso Firenze-Bologna del 4 agosto, dove perirono 12 persone, portano la sua firma (fig. 274: Un'immagine drammatica della strage di attentato nella stazione di

Per tutti gli anni settanta ci fu un'escalation degli attentati delle Brigate Rosse, che culminarono con il sequestro di Aldo Moro (16 marzo 1978) e l'uccisione della sua scorta (fig. 276:

le delle brigate rosse italiane: sono delle
schegge impazzite del marxismo e sono soprat-
tutto motivati da quello che essi ritengono
il 'tradimento' dei tradizionali partiti di
sinistra, che si stavano 'integrando' nel
sistema borghese abbandonando la causa del
proletariato.

Moro fotografato
sotto il drappo
delle brigate ros-
se prima di essere
ucciso). Moro non
venne restituito
vivo. Le Brigate

Rosse cercarono di
barattarlo con delle concessioni, ma la Stato fu irremovibile.

Trattare avrebbe significato un riconoscimento che non ci poteva essere per la salvezza dello Stato di diritto. Moro venne restituito ucciso e il suo corpo fu trovato in un'auto parcheggiata tra le Botteghe Oscure, sede del partito comunista, e Piazza del Gesù, sede della Democrazia Cristiana.

Per le Brigate Rosse, comunque, questo fu l'ultimo atto.

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

BOOM ECONOMICO SULLA PELLE DEL CAFONE

Tra il 1958 e il 1962 l'indice della produzione industriale in Italia salì di circa il 90 per cento... A svolgere un ruolo trainante furono soprattutto l'industria automobilistica, l'industria meccanica di precisione e quella metallurgica, che ridussero il peso esercitato fino allora nel sistema economico italiano dall'industria elettrica e da quella chimica tradizionale, incoraggiando lo sviluppo di nuove attività: macchine utensili, elettrodomestici, cellulosa, fibre tessili artificiali e sintetiche, derivati dal petrolio eccetera. La fabbricazione di autoveicoli quadruplicò salendo dal 148 mila a 768 mila, i frigoriferi da 370 mila diventarono un milione e mezzo, le lavatrici passarono da 72 mila a 262 mila e i televisori (che nel 1954 non erano più di 88 mila) salirono a 634 mila.

Anche la produzione di macchine da scrivere venne quadruplicandosi, quella delle macchine contabili aumentò di quasi dieci volte; la fabbricazione di materie plastiche registrò nel 1962 un incremento di oltre 15 volte...

...Furono la disponibilità di un abbondante serbatoio di manodopera a buon mercato, unitamente ad alcune condizioni strutturali della nostra economia - come la relativa arretratezza del sistema produttivo e la possibilità, quindi, di adottare immediatamente alcune tecniche di gestione già collaudate nei paesi più avanzati - a porre le basi su cui crebbe il "miracolo economico".

Questi fattori propulsivi cominciarono a venir meno a partire dall'estate del '62 quando si avviò un ciclo di rivendicazioni salariali nella grande industria e vennero messi in discussione anche i sistemi tayloristici di organizzazione del lavoro.

Valerio Castronovo in Enciclopedia politica dell'Italia; cit.

ANALIZZIAMO IL TESTO

- | | |
|---|--|
| 1) L'autore del brano afferma che la relativa arretratezza del sistema produttivo italiano si risolse in un beneficio. Sai individuare di quale beneficio parla l'autore? | 3) Il miracolo economico italiano fece fare un grande passo avanti all'Italia nella qualità della vita. Sai individuare i dati quantitativi che testimoniano questo progresso? |
| 2) I bassi salari e la migrazione dei meridionali verso Nord furono una causa del miracolo economico italiano. Quando finì, e perchè, il miracolo economico? | 4) L'autore del brano parla di sistemi 'tayloristici' contestati dagli operai. Sai dire di che cosa sta parlando? |